

RECENSIONI

EDOARDO CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Cassino. Sezione di Studi Filologici, Letterari, Storici, Artistici e Geografici, 2). Un tomo di pp. 341 e un tomo di 125 tavole.

La studioso di paleografia greca non possiede strumenti come i *Codices Latini Antiquiores* e le *Chartae Latinae Antiquiores*. Oltre alla mancanza di un promotore tenace e convinto come lo furono E.A. Lowe e A. Bruckner, ciò andrà attribuito anche a gravi problemi di metodo: come gestire l'enorme massa dei papiri documentari e quella — tutt'altro che indifferente — dei letterari? Per dare un'idea, i *CLA*, compreso il *Supplement*, radunano 1811 manoscritti (1884 con gli ultimi *Addenda* di «*Mediaeval Studies*» 1992), mentre il solo R.A. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Graeco-Roman Egypt*, seconda edizione, che è vecchio ormai di quasi trent'anni, ha oltre 3026 articoli. C'è poi l'ostacolo dei numerosi palinsesti in maiuscola che ancora attendono di essere letti e valutati. Un contributo prezioso a questo fine è offerto dal lavoro del Crisci, e l'interesse della sua indagine è raddoppiato dal fatto di essere applicata a un fondo bibliotecario apparentemente omogeneo, cosicché il libro può presentarsi come uno studio paleografico — nell'ampia accezione storico-culturale acquisita dal termine ai nostri tempi — più che come un semplice catalogo. Che poi «al criterio puramente catalogico» addirittura si opponga «quello inteso a ricostituire la produzione di palinsesti in un ambiente determinato» (p. 9) mi sembra forse eccessivo, poiché la seconda fase presuppone comunque la prima. L'autore divide il libro in tre parti. Il primo capitolo descrive *I codici-contenitori* (pp. 15-52), il secondo *I «codices antiquiores»* (pp. 53-257); l'ultimo raccoglie le *Considerazioni conclusive* (pp. 259-289). L'esame dei codici attuali, il cui testo è quello della scrittura *superior*, è alquanto sommario: data, dimensioni, fascicolazione (un elemento di estrema importanza per uno studio sui palin-

sesti e in questi codici criptensi costantemente variabile), eventuali sottoscrizioni, un'informazione sintetica del contenuto (che purtroppo non ne precisa la distribuzione nei fascicoli), l'elenco dei fogli palinsesti e la bibliografia essenziale. Non abbiamo l'acribia e la dovizia di dati codicologici di un grande, moderno catalogo, ma ciò non era nelle intenzioni del Crisci, per il quale le schede sono semplicemente funzionali all'esame delle scritture più antiche. I «codici-contenitori» sono in totale 60: dalla massa dei testi liturgici e agiografici spuntano solo 2 mss. di opere grammaticali (*Z.α.II*, anteriore al 1219; *Z.α.IV*, *Erotemata*, XIII secolo), gli *Scholia D* all'*Iliade* (*Z.α.XXV*, fine XI sec.) e un'*Iliade* vera e propria (*Z.α.XXIV*, fine del XII secolo). Ma di questi 60 mss. soltanto 15 si ritrovano nell'inventario redatto nel 1727 da padre Placido Schiappacasse (p. 286) e, alla fine dell'indagine del Crisci, i palinsesti criptoferratensi appaiono assai più come un'antologia della produzione libraria italogreca che il prodotto peculiare del monastero fondato da san Nilo, come pensava invece Angelo Mai («... hoc in more positum apud illos monachos fuisse videtur, ut numquam fere novus codex exararetur, quin alicuius prisci et obsoleti membranae huic usui accomodarentur»). *Spicilegium Romanum II*, [Appendice] p. 2, cit. a p. 7).

Lo studio dei *codices antiquiores* è condotto con grande determinazione e accuratezza. Il Crisci mette anzitutto ordine nella segnatura dei mss. sbarazzandosi del sistema doppio utilizzato dal Rocchi (una sigla particolare ad ogni palinsesto individuato, diversa dalla segnatura del testo superiore) che sostituisce con la sigla del codice-contenitore seguita, per ciascun diverso palinsesto in esso compreso, da una lettera minuscola fra parentesi. Le segnature del Rocchi sono però sempre ricordate, e alle pp. 320-326 l'indice generale dei manoscritti le riporta tutte, distinguendole in carattere corsivo, così da offrire una sorta di tavola di concordanza. Con molta chiarezza il Crisci sa dare conto della originaria fascicolatura dei palinsesti servendosi del metodo sperimentato da J. Noret e S. Voicu (p. 12).

Ogni fascicolo è espresso da una linea orizzontale al di sopra della quale, a regolari intervalli, sono disposte coppie speculari di lettere maiuscole: esse simboleggiano i fogli solidali del primitivo quaternario (A = f. I, A' = f. VIII, B = f. II, B' = f. VII, ecc.). Sotto la riga, a riscontro con queste lettere, è l'indicazione del foglio del codice-contenitore costituito dal foglio palinsesto (una m segnala invece che manca in esso il corrispondente foglio antico). Su una linea inferiore punteggiata si dà infine notizia del contenuto dei vari fogli palinsesti. Poiché la ricostruzione dei primitivi fascicoli presuppone una sufficiente lettura dei testi, è facile immaginare quanto impegno debbano essere costati al Crisci schemi come quelli del cod. E.α. XIII (a) (pp. 183-189) o del cod. E.β. VII (a) + B.α. VIII (a) + B.β. III (a) + Vat. gr. 1658 (pp. 206-210). Se in qualche caso, a giudicare dalle fotografie, si può avere l'impressione che con maggior tempo e pazienza potrebbe leggersi di più (come nel Δ.γ. VII (e), Δ.γ. VIII (a), Δ.γ. XXXIV (a) = tavv. 68, 69, 71), bisogna ammettere che all'autore di un'opera globale non può sempre chiedersi il calcenterico fanatismo doveroso per l'editore di un testo singolo. Le analisi paleografiche sono generalmente condivisibili, ma dispiace la mancanza di ogni indicazione sull'ortografia dei mss. Se è esatta — come pare — la datazione di tutte le maiuscole ogivali al IX e X secolo, a parte il bifolio B.α. LVI n. I (a) (cfr. pp. 91-93 e tavv. 26-27) e l'altro curioso bifolio, scritto solo sul lato carne, Z.α. XXIV (b) (cfr. pp. 250-251), entrambi in maiuscola biblica che il Crisci colloca rispettivamente «sul finire» e nel «pieno sec. VIII» (e per i quali mi parrebbe commendevole l'ipotesi di una origine romana, cfr. il Vat. gr. 1666), assisteremmo a un sostanziale vuoto documentario fra i codici della diaspora medio-orientale del VII secolo (in cui potrebbe rientrare l'eccezionale Malala dello Z.α. XXIV (d), cfr. pp. 252-254) e quelli coevi e posteriori alla «riconquista» di Basilio I. Del tutto assenti tracce di produzioni alto-medievali e tardoantiche locali.

Nelle dense *Considerazioni conclusive*, dopo una buona sintesi sulla diffusione e tipologia dei palinsesti in generale, l'autore ci presenta il quadro storico-culturale che emerge dall'analisi dei palinsesti criptensi: esso non è entusiasmante. La riutilizzazione delle pergamene comincia alla fine del XII secolo, si concentra nel XIII e procede nel successivo, di pari passo con la crisi generale della società italogreca. Fogli di codici più o meno vecchi, mischiati fra loro e impilati così da

lasciare l'uno sull'altro impronte speculari della scrittura (A.δ. IV (a), cfr. p. 270), ser-vivano — insieme a occasionali documenti — per il ricambio fisiologico dei testi liturgici, e, in subordine, agiografico-omiletici. Salvo i tenui, ma fascinosi riflessi della dissolta civiltà tardoantica — lo Strabone A.δ. XXIII (a), l'Origene Γ.β. VI (a), il Malala Z.α. XXIV (d) — l'immagine che traspare dai palinsesti di Grottaferrata è di mediocrità culturale e povertà crescente. I mss. in maiuscola del IX secolo appaiono testimoniare un'età o un ambiente di maggiore floridezza, e il più suggestivo cimelio medievale della raccolta è il «*magnificentissimum biblicum volumen*» (così Cozza Luzi, cfr. p. 212) dei Profeti in ogivale inclinata, prodotto forse in Oriente, ma corredato nei margini del testo di Isaia da una duplice traduzione latina, con ogni verosimiglianza vergata da Nicola, arcivescovo di Reggio Calabria fra il 1030 e il 1050 (il cod. A.γ. XV secondo la segnatura del Rocchi, cfr. pp. 205-215, tavv. 97-101).

Completano il volume una *Bibliografia* (pp. 291-306) e quattro indici: un pratico *Indice sinottico dei 'codices antiquiores' e 'recentiores'* (pp. 309-317), che sotto la segnatura dei codici-contenitori elenca i vari palinsesti indicandone il contenuto, l'età, il tipo di scrittura; l'*Indice dei manoscritti* citati (pp. 319-327); l'*Indice dei nomi* (pp. 329-335) che purtroppo non contiene i toponimi (né i titoli delle opere antiche e medievali) e in qualche caso difetta degli opportuni rimandi (ad es. per Giorgio Baiophoros e lo ieromonaco criptense Filippo Vitali non è catalogato il cognome); infine l'*Indice delle tavole* (pp. 337-340) che è riprodotto, emendato (ai nn. 37, 57, 116; è rimasta invece in entrambi, come nel testo, pp. 115-116, la permutazione delle tavole 40-41 e 42-43), all'inizio del II tomo. Il libro è ben stampato, senza troppi refusi, più frequenti nel greco: segnalo 21, l. 6; 28, 10; 30, 3; 33, 6, 30; 36, 6, 9 (il cod. ha χαμάτυ-σιν); 61, 8; 69, 33; 72, 12; 76, 17; 77, 6; 78, 1; 79 nota 37 (scrivere 20-21 anziché 19-20); 90, 23; 92, 10; 96, 7; 102, 4, 12; 103, 15, 22, 24; 110, 25; 112, 20, 28; 118, 19, 21; 120, 7; 121, 8; 122, 7; 124, 13; 134, 10 (συμφ(αί)ρ(ετ)) non corrisponde a quel che si vede nella tav. 55); 144, 9; 145, 9, 11; 147, 16; 161, 12; 165, 27; 175, 25 (*bis*); 178, 9; 179, 3; 183, 18; 188, 21; 189, 23; 192, 20; 199, 1, 26, 32; 201, 1, 9, 20; 229, 12; 243, 1; 247, 10-11; 250, 16; 256, 13, 17; 280, 8; 292, 17; 294, 13; 295, 41; 297, 42; 311, 18, 30; 326, 39; 330, 2ª colonna, 41.

Le 125 tavole sono di buona qualità (cosa non scontata alla fine del XX secolo), anche

se — per un infortunio tipografico di cui il Crisci in un *Errata corrige* declina ogni colpa — 9 risultano capovolte e speculari. Senza voler sindacare le scelte del benemerito studioso, va rilevato che di 14 palinsesti, e di tutti i documenti greci e latini riutilizzati, manca una fotografia; la scala delle riproduzioni non è mai definita in modo esplicito, e fogli, che leggendo le descrizioni si direbbero più interessanti per ornamentazione ecc. (cfr. pp. 60, 70, 82, 85, 89, 107, 111, 149, 193, 194, 245), hanno lasciato il posto ad altri, forse più perspicui. Nulla infine ci viene detto — a parte due accenni all'impiego, vano, dei raggi ultravioletti (pp. 94, 120) — sulle tecniche di lettura adoperate: con la sua non comune esperienza l'autore potrebbe senz'altro fornire alla comunità degli studiosi utili consigli.

CARLO MARIA MAZZUCCHI

Das Eparchenbuch Leons des Weisen. Einführung, Edition, Übersetzung und Indices von JOHANNES KODER, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1991 (= «Corpus Fontium Historiae Byzantinae», volumen XXXIII). Un vol. di pp. 168 e 10 tavole.

Il *Libro del Prefetto* è il più importante documento sulle attività commerciali di Costantinopoli prima che i mercanti italiani, in virtù dei privilegi loro concessi (anzitutto quelli ottenuti da Venezia nel 1082), ne usurpassero gran parte. Esso contiene i regolamenti, sanzionati dall'autorità pubblica, di numerose corporazioni (σύλλογοι, συστήματα, σωματεία): 1) notai, 2) gioiellieri, 3) cambiavalute, 4) venditori di vesti, 5) venditori di stoffe e vesti orientali (siriane, di Seleucia, saracene, di Bagdad), 6) venditori di seta grezza, 7) filatori di seta, 8) tessitori e tintori di seta, 9) venditori di lini, 10) speciali, 11) cerulari, 12) saponari, 13) pizzicagnoli, 14) pellettieri e conciatori, 15) macellai di carni ovine, 16) macellai di carni suine, 17) pescivendoli, 18) panettieri, 19) vinattieri e osti, 20) ispettori delle merci introdotte a Bisanzio e della loro vendita, 21) periti del commercio equino, 22) prestatori d'opera (artigiani, carpentieri, artisti). Oltre a una massa di informazioni su tanti aspetti della vita quotidiana di Bisanzio (interessanti anche le omissioni — come il silenzio sul commercio di frutta e verdura — o certe deduzioni che parrebbero legittime: così, il concentramento di tutta la

macellazione ovo-caprina di Costantinopoli nel quartiere dello Strategion, ovvero — nel periodo fra Pasqua e Pentecoste — del Tauro, v. titolo 15.1,5, mi sembra dovesse garantire una costante e facile disponibilità di pelli per pergamena), l'*Ἐπαρχικὸν βιβλίον* illustra gli orientamenti di politica economica del governo, che intendeva e presentava la sua normativa come fonte del generale buon ordine e garanzia dei diritti di ciascuno. Lo stretto controllo statale sul commercio privato, con i forti vincoli imposti alla libera iniziativa, ostacolava la speculazione e, in gran parte, la stessa concorrenza in base ai prezzi, sostituita — si potrebbe inferire — da quella incentrata sulla qualità dei servizi. Acute osservazioni al proposito il lettore italiano potrà agevolmente trovare nel saggio di N. Oikonomides, *L'uomo d'affari*, in *L'uomo bizantino*, a cura di G. Cavallo, Bari, Laterza, 1992, 225-231.

L'editio princeps, che risale esattamente a un secolo fa, fu pubblicata con una traduzione latina da J. Nicole a Ginevra, dove nella Bibliothèque Publique et Universitaire si conserva quello che si riteneva essere, fino a tre anni or sono, l'unico testimone dell'opera; infatti, nell'ottobre 1990, lo studioso cui dobbiamo il libro che stiamo esaminando fu informato *in extremis* dell'esistenza a Sofia, nell'Ivan Dujčev-Forschungszentrum für Slawisch-Byzantinische Studien, di un altro, sconosciuto manoscritto (v. ora V. Katsaros, *Le catalogue des manuscrits grecs de la collection du centre «Ivan Dujčev» et le manuscrits juridiques*, in *Actes de la table ronde: «Principes et méthodes du catalogue des manuscrits grecs de la collection du centre Dujčev»*, Sofia 21-23 Août 1990, Thessalonique 1992, 77-84).

Il breve testo (36 pp. scarse a stampa), per la ricchezza di riferimenti alla realtà materiale del suo tempo, postula un'esegesi lessicale, antiquaria, archeologica, numismatico-monetaria e storico-economica tanto stimolante quanto difficile; ed è precisamente un commentario di questo genere, ancora in fase di elaborazione, il fine primario delle ricerche del Koder. Il libro è quindi presentato in maniera esplicita come strumentale all'opera futura (p. 9): una traduzione tedesca (che finora mancava) affianca il testo critico; precedono ampî *Prolegomena* (pp. 11-69) organizzati in cinque parti (l'elenco della bibliografia citata poi in forma compendiarica, pp. 13-19; una diffusa indagine sulla composizione, data, struttura e scopi del *Libro del Prefetto* e della sua fortuna in età bizantina, pp. 20-41; la storia della tradizione diretta e indiretta, con le stampe e le traduzioni, pp. 42-57; os-